

Solidarietà e democrazia punti fermi dell'Europa

Pubblichiamo la prefazione di David Sassoli al volume di In dialogo Il fuoco nel cuore, le ali ai piedi. Storia di don Andrea Ghetti «Baden» (208 pagine, 18 euro).

di David SASSOLI

Il 17 luglio 1949 una colonna di "Guzzini", l'ultimo modello di moto leggera uscita dalle scuderie della Moto Guzzi, partiva da Milano alla volta di Skjåk, in Norvegia: un itinerario di 8 mila chilometri lungo le strade disasstrate di un'Europa appena uscita dalla guerra.

Alla guida, 25 coraggiosi scout lombardi, intenzionati a partecipare al primo raduno mondiale del dopoguerra di quella che nel linguaggio scout viene definita la "branca Rover". Un viaggio pensato per promuovere e raccogliere fondi a favore della nascente Opera al servizio dei mutilati del sacerdote milanese don Carlo Gnocchi, ma anche per provare ad interpretare, in modo simbolico, la rifondazione di un'Europa diversa fondata sui valori della solidarietà e della fratellanza.

Durante la loro spedizione,

quei giovani, oltre a vedere con i loro occhi il vecchio continente ridotto in macerie, vivendo sulla propria pelle l'assurdità del conflitto mondiale appena concluso, ebbero modo di incontrare tanti altri coetanei svizzeri, francesi, tedeschi e scandinavi, non più nemici e di assaporare il desiderio comune di pace.

L'artefice di questa impresa fu don Andrea Ghetti, un sacerdote di Milano che fin da giovane era stato uno scout entusiasta, tanto da aderire liberamente alle Aquile Randagie, un manipolo di ragazzi che non si arrese alla soppressione dello scoutismo da parte del fascismo e che, seppur in clandestinità, portò avanti con coraggio le idee di libertà e nonviolenza proprie dello scoutismo, in attesa di poter ricostruire l'associazione. Baden, il nome di battaglia assunto in quegli anni avventurosi, ispirato nientemeno che al fondatore dello scoutismo, sir Robert Baden-Powell, accompagnò don Ghetti per tutta la vita.

Al mondo scout don Andrea restò sempre legato a doppio filo e non solo vivendolo concretamente, perché «la strada entra

dai piedi», come diceva sempre. Nel dopoguerra, grazie alla sua solida competenza pedagogica e psicologica - maturata frequentando il laboratorio di Psicologia sperimentale di padre Agostino Gemelli, il fondatore dell'Università cattolica - don Andrea offrì un importante contributo alla riflessione che portò alla nascita della "branca Rover" e successivamente a costituire una comunità di presbiteri "amici" dello scoutismo, uniti dal comune obiettivo di formare sacerdoti in grado di assistere spiritualmente i diversi gruppi scout.

Perché don Andrea, nonostan-



te l'amore sconfinato per i principi e i valori dello scoutismo - amore per la natura, servizio, onestà, lealtà, impegno - era prima di tutto un uomo di Chiesa, anche in questo caso con un passato leggendario: era stato infatti uno di quei sacerdoti definiti "ribelli per amore".

Negli anni della Resistenza, egli salvò la vita a centinaia di ebrei, prigionieri alleati, disertori della Repubblica di Salò, rischiando la vita in prima persona in imprese rocambolesche come passatore sul confine italo-svizzero. Dieci anni più tardi, diventò il parroco stimato di una delle parrocchie più popolose di Milano, nonché direttore della rivista della Diocesi, *Il Segno*, che fondò e diresse per vent'anni.

Ma don Andrea era molte altre cose ancora: era amico personale di papa Montini, insegnante di religione e filosofia amatissimo dai suoi allievi, organizzatore di monumentali imprese caritative e di soccorso. Insomma, don Andrea Ghetti è stato un sacerdote di quelli che lasciano davvero il segno, un vero istrione, a tratti anche burbero, ma capace di incantare le sue platee, dal pul-

pito come davanti al fuoco di un bivacco scout.

Nel raccontare la vita di questo grande uomo e di questo sacerdote sui generis, l'autrice Stefania Cecchetti non ripercorre un prevedibile ordine cronologico, ma affida a capitoli tematici i diversi aspetti della sua complessa personalità, cercando di dare voce a coloro che lo hanno conosciuto e sono rimasti segnati dalle sue parole e dalla sua testimonianza. Don Andrea, infatti, è stato un amico, un punto di riferimento per tanti giovani, una persona disponibile, accogliente, ma anche risoluta e molto determinata a portare avanti quei valori dello scoutismo che difenderà per tutta la vita. Un leader indiscusso per una generazione di giovani cattolici che si troveranno a fare i conti con la ricostruzione dell'Italia e dell'Europa.

Rispetto ai tempi di don Andrea Ghetti, abbiamo nuove emergenze e sfide da affrontare. Penso, ad esempio, alla crisi sociale e climatica, alle migrazioni, alle nuove povertà. Ma non potremmo essere d'aiuto se non riscopriamo il senso di un impe-

gno civile che tenga fermi i principi e i valori delle generazioni precedenti.

Lo scoutismo, in quest'ottica, rappresenta una risorsa importante per la formazione di europei attenti, curiosi, consapevoli, solidali e impegnati, che sappiano collaborare e costruire insieme, al di là delle differenze linguistiche e culturali, una società coesa, giusta, pacifica.

Il confronto con l'altro, la conoscenza e il rispetto delle diversità sono elementi necessari per sostanziare i cambiamenti, per rafforzare la democrazia europea, per avvicinare la politica ai cittadini e renderli parte di questa grande comunità. È la moderna frontiera su cui si gioca una parte importante del modello sociale europeo, perché tutto il corpo delle relazioni sociali, civili e religiose è la spina dorsale della nostra democrazia e della nuova Europa che dobbiamo costruire.

Tanti sono i pericoli e le sfide. Un'Europa solidale sarà un antidoto anche nei confronti di coloro che vogliono dividerci e indebolirci. Per questo, non possiamo sottrarci a rispondere alla grande sfida per una cittadinanza europea consapevole e matura. Non saranno, come nel dopoguerra, solo le regole a renderci più solidali, ma abbiamo bisogno di un grande progetto educativo e di scoprire vocazioni per quell'opera di pedagogia civile di cui don Ghetti è stato un insostituibile punto di riferimento.

Dobbiamo sentire tutti la responsabilità e la necessità di ridefinire la nostra casa comune. Per farlo dobbiamo continuare ad abbattere i muri, ridurre le disuguaglianze e spendere la nostra vita per non dilapidare il patrimonio che ci hanno lasciato le generazioni passate. ■

...abbiamo bisogno di un grande progetto educativo e di scoprire vocazioni per un'opera di pedagogia civile...

Il Segno

Febbraio 2022